

QUADERNI DI ALFATENIA/10

**ANGELO MENICHELLI**

**Francesco Di Pilla  
e il suo studio su Don Francesco Mari**

NOCERA UMBRA, novembre 2014

Allegato di ALFATENIA-Bollettino storico nocerino-anno IX-n.4-dicembre 2014-suppl. de IL PAESE-Periodico di cultura-anno XIV-n.4 –dicembre 2014-autorizzazione del Tribunale di Perugia n.22 del 4.8.2001-Proprietario e D.R. Mario Centini-Riprodotta in proprio –Perugia via Martiri dei Lager 84.

La commemorazione del professore dell'Università degli Studi di Perugia, Francesco Di Pilla ad un anno dalla sua morte è un dovere di Nocera Umbra cui l'Amministrazione Comunale ha voluto credere per la sua cittadinanza nocerina e per l'attaccamento che ha sempre dimostrato per Nocera fin da fanciullo.

Si è formato nelle nostre scuole e quando ha potuto, Nocera è stata il rifugio per preparare le sue molte pubblicazioni.

Si è distinto come giovane poeta e apprezzato scrittore, è stato un ricercato traduttore dalla lingua francese, ha insegnato lingua francese in varie università e poi nell'Università degli Studi di Perugia dove è stato anche Pro Rettore, è stato promotore di ricerche culturali e convegni di studio.

E oggi si è voluto organizzare questo incontro perché amici, studiosi e studenti si ritrovassero a ricordare il professore Franco Di Pilla che ha onorato Nocera e c'è bisogno di riconoscerlo e ringraziarlo.

In concomitanza con un'altra data importante per Nocera, quale è stata l'esumazione e la collocazione onorata con una lapide ricordo, nell'ossario comunale del Cimitero Urbano, a ottanta anni precisi dalla morte di don Francesco Mari, che abbiamo celebrato con commozione il 2 novembre scorso, si vuole evidenziare la ricerca sul biblista nocerino, fatto uscire dalla penombra di affermazioni generiche, proprio dal professore Di Pilla, anzi si può dire che egli ha scoperto don Francesco Mari.

Di Pilla ha fatto conoscere, con documenti inediti, la personalità e il pensiero dello studioso della Bibbia, nato a Nocera Umbra nel 1873 e morto sempre a Nocera nel 1934 e le molte relazioni che ha avuto con personaggi importanti del periodo.

Tante volte lo studioso nocerino è stato citato come eminente specialista biblico che ha fatto conoscere il mondo antico specie del medio Oriente, quando nel 1903 ha pubblicato primo degli italiani, *Il Codice di Hammurabi*, ma mancavano i documenti che comprovavano la sua preparazione e le sue interpretazioni, nel tempo della sua viva partecipazione negli anni dell'esplorazione scientifica, fatta di entusiasmo e di arditezza, ma pure di dubbi e incertezze, cui sono seguiti richiami e censure, perfino condanne e punizioni, agli inizi del secolo scorso.

Il professore Di Pilla è stato fortunato nel trovare tanti documenti nel palazzo in via san Rinaldo, n.3, passato da palazzo Troili, una nobile famiglia del passato, a don Francesco Mari quando è ritornato a Nocera, nel 1903, per una parte.

Certo Franco - permette la parola molto amicale con lui ha ritrovato nella casa

acquistata da suo padre, Giovannangelo Di Pilla, quando è diventato Segretario del Comune di Nocera, vari pertugi dove don Mari aveva rinchiuso lettere e documenti, appunti e note del decennio all'inizio del secolo XX della sua dedizione alla cultura biblica e al movimento modernista, che da quando fece il giuramento antimodernista cercò di togliere dalla sua vista per non "entrare in tentazione", né di pubblicarli né di bruciarli.

Ma è stato provvidenziale che proprio la persona giusta ha avuto la possibilità di poter trovare un materiale che in mano ad altri avrebbe fatto tutt'altra fine.

E ne sono fermamente convinto, anzi vorrei aggiungere è stata la mano della Provvidenza a guidare questa occasione di riconoscimento che Mari ha meritato.

Allora la commemorazione a un anno della sua morte diventa un ringraziamento di quanto Di Pilla ha scritto e illustrato su don Francesco Mari, facendolo comprendere a fondo e farlo amare. Si è così conosciuto il vero pensiero di don Francesco Mari, i suoi rapporti con tanti fautori del rinnovamento della Chiesa tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del secolo XX, la sua apertura alle novità scientifiche che hanno permesso il suo contributo per la preparazione culturale sul mondo dove è nata la Bibbia e il desiderio ideale di una Chiesa all'altezza dei tempi che si doveva scrollare di tradizioni troppo umane non più confacenti in un mondo di mutamenti scientifici in evoluzione.

Le carte ritrovate da Di Pilla "..costituiscono la terza fonte di rilevante documentazione esistente in Umbria sulla crisi modernista" dopo le carte di Fracassini - Pizzoni e le carte di Piastrelli (Di Pilla F., *Pagine inedite della temperie modernista tra influssi francesi e inglesi~ la relazione di Mari al convegno di Molveno*, in AA. VV., *Lingua, Colore e Testo*, Vita e Pensiero, Milano 2003, vol. II, pp.409- 432).

Il più importante testo di tutto il fondo Mari sono gli appunti per la relazione al Convegno di Molveno, tenuto dal 27 al 29 agosto 1907, e la corrispondenza antecedente e pure conseguente con i maggiori "modernisti" che si sono dati da fare per la riuscita dello stesso.

Mi sembra necessario ora leggere l'interpretazione che ne ha fatto Francesco Di Pilla.

"I due testi che presentiamo, *L'Uomo e il Soprannaturale* e *La Rivelazione*, scritti uno dopo l'altro nel 1907, poco prima di Molveno, profondamente legati tra di loro, danno il polso e l'elevata temperatura della crisi che riflettono; e non lasciano dubbi sui presupposti e su alcuni cardini della posizione del Mari nell'ambito italiano ed europeo: da un lato mostrando intuizioni e anticipazioni

a confluire in futuri sviluppi della dottrina ufficiale, sia nell'interpretazione delle Scritture, ne avranno memoria i dibattiti conciliari del Vaticano II: nell'accettazione del metodo storico critico, in tema di inerranza e sulla questione dei generi letterari, sia nei riferimenti (ricollegabili anche a vari altri autori modernisti) circa i nuovi orientamenti sul piano ecclesiologico; dall'altro divergendo dalla nozione cattolica della divina ispirazione (quale pure ribadita nelle leonina *Providentissimus Deus* e della rivelazione, in un quadro di ampio orizzonte che nell'insieme si disegna con evidenza al di fuori dell'ortodossia: così, per esempio, quando Mari afferma che non vorrebbe distinguere, nella storia d'Israele e nel Vecchio Testamento, tra il divino e l'umano, nel senso che il divino venga concepito come trascendente" (Di Pilla F., *Pagine inedite della temperie modernista tra influssi francesi e inglesi*, citato, pp.418-419).

Si è in un momento di grande tensione spirituale e di conseguenze vitali per la fede e la permanenza nella Chiesa e perfino della Chiesa, in cui tutti i "novatori" ne sono coinvolti.

Le lettere tra i protagonisti denotano posizioni variegata e sconcordo per taluni estremismi, magari d'Oltralpe.

Ma la domanda di fondo la pone Mari, nel rispondere a don Luigi Piastrelli di Perugia che lo invitava ad un convegno, ".. di un'intesa fra coloro che stando alla testa del movimento religioso possono meglio tracciare le linee di un nuovo e ineluttabile necessario orientamento di cose"; dice: "approvo ed abbraccio con tutto l'animo il progetto"; e subito pone la questione "noi ci dovremmo imporre la soluzione di problemi terribili, soluzione che in un senso o nell'altro dovrebbe decidere della nostra fede e del nostro avvenire. Noi ci dovremmo porre finalmente il problema della divinità di Cristo" (*lettera del 13 maggio 1907*, riportata dal Scoppola P. in *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, il Mulino, 1961, p.240).

Mari intanto subisce il fascino di Loisy fino a scrivere "La tesi del nostro Loisy sul dogma cristiano non potrebbe andare? « (*Lettera a A. Houtin, Nocera Umbra, 28 aprile 1907; cfr. Di Pilla F., Francesi e Italiani nel cuore di una crisi*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia, vol. XIV, 1976 197, pp.52 53). Si riporta tutta la lettera in quanto il libro di Houtin, *La Crise du clergé*, sembra totalmente pessimistico, quasi da fare dire a Mari "se bisognasse ormai porre una pietra sepolcrale sopra venti secoli di vita del Cristianesimo e spegnere su lei l'ultimo lume").

Mari non ha inteso di uscire dalla Chiesa, egli voleva "una nuova Chiesa",

vivace in tutte le sue manifestazioni per essere punto di rinnovamento per il mondo.

A Molveno non si venne a nessuna soluzione tanto che Mari ritorna ancora sull'argomento, per lui fondamentale, e nel leggere l'articolo di Loisy *Jesus ou le Christ?*, pubblicato nell'aprile del 1910, confida a don Canzio Pizzoni, un altro sacerdote di Perugia, "l'articolo di Loisy - a parte le frasi esagerate con cui te ne parlai - mi fece molta impressione.." (cfr. Di Pilla, *Figure e Vicende del Modernismo in Umbria*, citato, p.88).

Mari riconosce "le frasi esagerate", ma il contesto lo agita; per cui ancora il 12 maggio 1910, allo stesso don Canzio Pizzoni chiede, "Hai letto il *Cristo o Gesù* di Loisy nel *Coenobium* ? Mi pare che non ci sia altro da dire.

Ogni frase è un tremito, ogni periodo una scossa di terremoto. Certo che le basi della discussione (e della credenza) si allargano e il Cristianesimo va via assumendo il carattere di un grande episodio".

La risposta di Pizzoni nella lettera del 22 luglio 1910, che esprime la fede sincera del giovane, le frasi di Loisy sono considerate, "*empressement, cioè senza importanza di adesione totale..*" (Di Pilla F., *Francesi e Italiani nel cuore di una crisi*, citato, pp. 34-35).

Il dubbio sulla questione della divinità di Cristo è ancora sentito da Mari e forse nel contesto della situazione di condanna del suo operato culturale, ha toccato pure la coscienza del biblista nocerino.

Mentre negli appunti per l'intervento al convegno di Molveno, proprio sulla Rivelazione, si può pensare ad una presentazione che mette in evidenza "al massimo" ed in modo "estremista", da esporre sul tavolo della discussione dei partecipanti, tutti specialisti in teologia, in biblistica e in sociologia, tutti a conoscenza di quanto nel mondo cristiano del tempo si andava dibattendo e quasi tutti preti e ministri della Chiesa e quindi nell'esposizione, forse, non era tale da toccare la sua coscienza di cristiano e di prete.

Da quanto scritto negli appunti per il convegno Mari è stato ritenuto "radicale", nelle sue ricerche di rinnovamento. E' tuttavia bene ricordare alcune decisioni di Mari conseguenti l'incontro di Molveno.

Mari non vorrà inviare la sua relazione a don Ernesto Buonaiuti di Roma, che in seguito all'Enciclica *Pascendi Dominici gregis* di Pio X, emanata l'8 settembre 1907 e apparsa il 16 settembre sull'Osservatore Romano, si propose di rispondere all'Enciclica con il testo *Il Programma dei Modernisti, Risposta all'Enciclica di Pio X*, Roma, Società Internazionale Scientifico religiosa

Editrice, uscito il 28 ottobre 1907.

Don Umberto Fracassini, anche lui di Perugia mandò il suo scritto, intitolato *L'Esposizione sintetica, dei risultati critici sul Vecchio e Nuovo Testamento*, ma appena dopo la pubblicazione della risposta di Buonaiuti all'Enciclica, scriverà che Pio X ha avuto ragione di scrivere l'Enciclica, perché si vide "manipolato" dal prete romano.

E' certo che al convegno non si raggiunse nessun punto di convergenza e di armonia tra le diverse posizioni di quelli che pure si sforzavano di favorire con i loro studi il rinnovamento della Chiesa, forse ancora mancava una visione di sintesi e di sicurezza nelle tante ipotesi di ampio orizzonte che ognuno, secondo la propria specializzazione portava avanti, e Mari lo comprese e non volle dare adito all'incertezza, pure restando in contatto, soprattutto epistolarmente, con vari esponenti di studi teologici e biblici, sia italiani che esteri, specie francesi.

Nel 1910 dopo la messa all'indice del suo libro, *Il Quarto Vangelo*, Roma, Ferrarini, 1910, che pure aveva avuto l'Imprimatur, considerata "la sua opera più matura", il biblista nocerino era tormentato pure nelle sue convinzioni di fede più profonde e bastava poco per scuoterlo nell'intimo della coscienza.

E qui, nell'archivio scoperto dal professore Di Pilla, è venuta fuori la personalità di don Francesco Mari che è stata studiata da chi si è appassionato a questo personaggio di valore e ne ha messo in luce tutta la delicatezza di coscienza nell'affrontare temi connessi con la scelta di decisioni vitali di ognuno, specie di chi si sentiva coinvolto per posizioni di influenza e di responsabilità.

C'è da aggiungere che le corrispondenze molto serrate, sono da tenere d'occhio perché esprimono lo stato d'animo del momento in cui sgorgano all'improvviso, dettate dalla amicizia e dalla confidenza.

Mari, specie nell'avvicinarsi della fine dell'anno 1910, ha ricevuto una quantità di lettere dove si conosce il dramma imposto di giurare entro il 31 dicembre 1910.

Per soffermarci solo sui modernisti umbri, basta ricordare Fracassini che nonostante la ripetuta volontà di conservare la fede e che nonostante la stima verso Loisy, scriverà a Mari il 15 maggio 1910, "non è forse da Loisy che bisogna attendersi di apprendere la filosofia della religione e molto meno la religione", pure di fronte all'obbligo di giurare, chiederà consiglio a Mari e scriverà, "io sento assolutamente di non poterlo fare" (*lettera del 8 dicembre 1910*) e una settimana dopo, "in questo momento di gravissima crisi ti assicuro che qualunque sia il passo che io faccia, esso non può essere determinato che dal

mio profondo attaccamento alla nostra religione" (*lettera del 14 dicembre 1910*). Piastrelli addirittura ha scritto a Gallarati Scotti "di aver subito una crisi penosissima" dal suo ritorno da Molveno a Roma per la relazione di Buonaiuti sull'Eucaristia (*lettera del 30 agosto 1908*).

Poi per il Decreto Lamentabili e l'Enciclica, ma ha avuto una ripresa nella sua anima « sitibonda di fede, sempre più essenzialmente religiosa, sempre più lontana dall'agnosticismo e più dal razionalismo" (*lettera a Pizzoni del 16 dicembre 1907*).

E confiderà a Mari il 27 settembre 1908, "Tutto ciò considerato (non ostante che con maggiore attività del passato continui nel silenzio e nel raccoglimento a studiare tutto ciò che può essere necessario al movimento religioso e sociale e nello stesso tempo ad elevare e purificare il mio spirito nell'unione con la Personalità di Cristo il quale - checché tu ne dica - io credo il punto più elevato di inserzione di Dio nell'umanità e quindi Uomo Dio non mi spavento dell'accusa più o meno velata di opportunistista che Buonaiuti mi dà nella sua. Innanzi a questa insinuazione la dignità mia di cristiano e di uomo m'impone il silenzio".

Per Piastrelli il problema della divinità di Cristo affrontato anche da lui nelle opere di Loisy, era stato superato, a differenza di Mari, e l'espressione di Piastrelli "*checché tu ne dica*", pone al biblista nocerino di decidersi perché lui lo ha superato positivamente e lo invita tra le righe a tenere viva la fede.

Di fronte all'ulteriore richiesta di sottomissione, seguendo Buonaiuti e i suoi amici del gruppo romano, anche se ne ormai era staccato, Piastrelli infatti lo aveva fatto senza rimpianti, pure se aveva avuto il coraggio di scrivere una lettera aperta allo stesso Pio X, *Quello che Vogliamo*, dell'aprile 1907, criticando l'operato del Pontefice nei primi cinque anni del suo governo.

Eppure Pio X è stato benemerito tanto da essere santificato, per il rinnovamento di diversi aspetti della vita cristiana, come la Liturgia e la pastorale dei Sacramenti, l'apertura politica e sociale ai cattolici italiani dopo l'isolamento per l'Unità d'Italia e perfino l'esecrazione per l'inizio della Prima Guerra Mondiale.

Un caso a parte ebbe don Mario Rossi che arrivò ad una crisi di nevrastenia e confiderà a Mari: "Mi sembra che tutta la nostra vita, cominciando dal ristrettissimo circoli di amici, fino ai gruppi più lontani da noi, sia colpita da una gravezza di paralisi" (*lettera a Mari - da Roma - 16 aprile 1909*).

E non mancarono voci di invito ad allontanarsi dalla Chiesa istituzionale; don Salvatore Minocchi di Firenze, già spretato e scomunicato, esorta Mari a fare un



"atto di coraggio", come aveva fatto lui, tll! mondo ti sarà chiuso, ermeticamente chiuso, finché vestirai un brandello di veste nera" (*lettera del 15 dicembre 1909*). Insisterà a più riprese a "fare il passo", in cinque lettere (cfr. Di Pilla F. , *Tra Francia e Italia*, Ed. Scientifiche Italiane, 1986, citato, p.86).

Dopo mesi di consultazioni, di proteste tra amici e di consigli scambievoli, e perfino momenti di decisione "estremista", come l'ha provata lo stesso Mari, alla fine i maggiori responsabili dell'Umbria del rinnovamento ecclesiale decisero di sottomettersi.

Per Mari credo sia stato un fatto di coscienza maggiormente sentito perché in esso accettava l'autorità della Chiesa con tutta la Rivelazione. Annoterà Fracassini a Mari, il 27 gennaio 1911, "il Quesito che hai fatto è uno dei più gravi sacrifici che noi possiamo fare; ma tutto è sopportabile se riusciremo a far trionfare quando che sia la causa della verità e della giustizia" (Di Pilla F., *Gli Umbri nella crisi modernista, con documenti inediti*, EFFE editore, 2012, p.72).

E come Mari abbia risposto all'interrogativo più intimo che lo ha "perseguitato" nella sua coscienza per molto tempo, mi sembra sia stato dimostrato dai suoi trent'anni di dedizione alla scuola.

Una volta convinto di sottoporsi al giuramento antimodernista e per dovere di coscienza si è astenuto da studi che potevano essere "considerati pericolosi", si è chiuso in se stesso rompendo pure i contatti con i suoi amici di un tempo, e gli "costò giorni di indicibile amarezza"; il tutto unito a difficoltà economiche e sociali che lo facevano sentire isolato e che ha affrontato "con immensa sofferenza".

Dal 1914 fino alla morte nel 1934, si è "votato alla scuola", rimanendo Canonico della Cattedrale e poi dal 1920 alla morte di don Felice Bruschelli, diventerà Preposto, la seconda dignità del Capitolo. Superati gli scogli dell'adattamento a incontrare i piccoli, le persone semplici e di condizione sociale disagiata si è appassionato all'educazione nella scuola primaria, soprattutto per sollevare situazioni e stati d'animo molto inferiori alle possibilità di una visione dignitosa di se stessi ed elevare la società con l'istruzione culturale e l'educazione.

Divenne maestro con titolo statale, poi con corsi di specializzazione arrivò ad essere Dirigente Scolastico delle Scuole Primarie, per qualche tempo a Baschi, in Provincia di Terni, poi a Montefalco e dal 1925 a Nocera Umbra.

E' stato un trentennio della sua vita che lo ha abbassato dagli studi biblici alla concreta situazione di tanta parte della società, specie quella infantile, bisognosa di guide e di esempi convincenti di affetto.

Così ha risposto ai problemi della Fede servendo Dio nei poveri del Vangelo. E Gesù ha proclamato "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt. 11,25); e ancora "Se non vi convertirete e diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui sarà grande nel Regno dei cieli" (Mt. 18,3-4).

E' con il sorriso che don Francesco distribuiva in ogni contatto umano dimostrava la sua serenità di coscienza riconquistata, con il servire Gesù Cristo nelle persone che incontrava.

La frase concisa, ma altamente significativa scolpita sulla tomba di don Francesco Mari "*Dilectus Deo et Hominibus*", caro a Dio e agli uomini, sintetizza la sua esistenza terrena ed è vero.

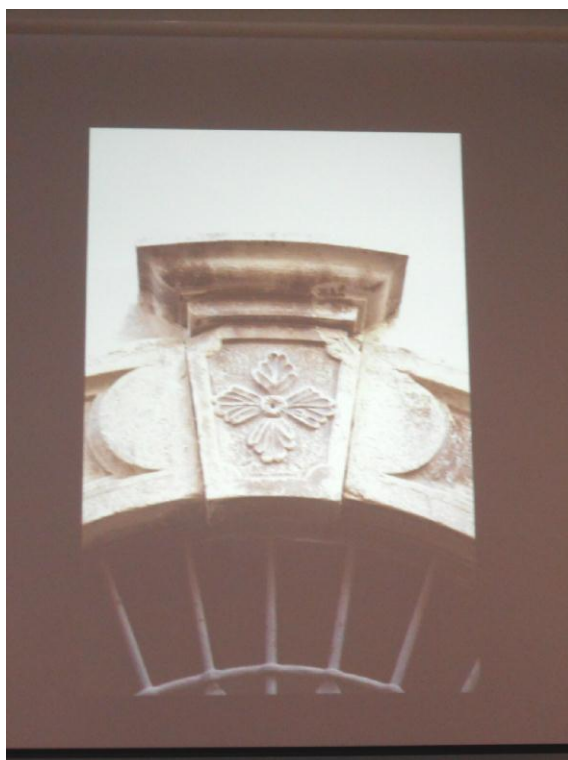
Mari si è dimostrato negli anni della sua maturità specialmente servo di Dio e delle persone che ha incontrato, amando Dio nel prossimo e viceversa.

Intanto, e piace terminare con le parole stesse del professore Francesco Di Pilla, "Da questa gravità di sacrifici, da queste rinunce a se stessi, la Chiesa è stata certamente maturata e fatta avanzare".

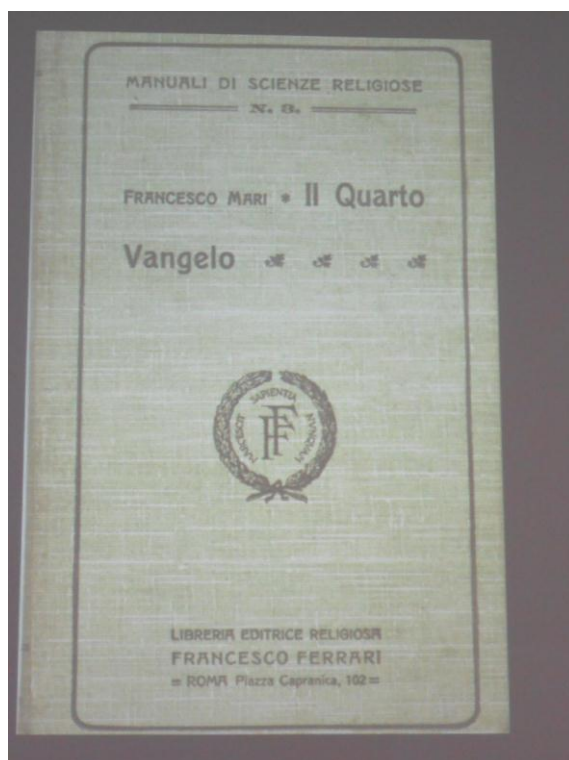
Mezzo secolo dopo gli anni della temperie modernista, alcuni germi seminati nelle lacrime in quella stagione furono accolti e fatti fiorire, anche nell'ufficialità, dal Concilio Vaticano II, con rilevanti aperture anche nel campo di quegli studi sulla Sacra Scrittura che i due biblisti umbri avevano sviluppato.

Il fatto che certe loro conclusioni siano state corrette e superate dalla successiva evoluzione degli studi scritturistici nel corso del secolo XX, nulla toglie alla validità e al rigore del loro metodo; insieme alle altre due figure salienti del modernismo in Umbria, Casciola e Piastrelli, Fracassini e Mari hanno avuto una dimensione anticipatrice e pionieristica nel quadro culturale italiano ed *européo*" (Di Pilla F., *Figure e Vicende del Modernismo in Umbria*, citato, p. 107).

Angelo Menichelli



Stemma della famiglia Troili sulla porta dell'abitazione di don Mari



Frontespizio de *Il Quarto Vangelo* di don Mari



La trebbiatura negli anni trenta del Novecento, Mosciano



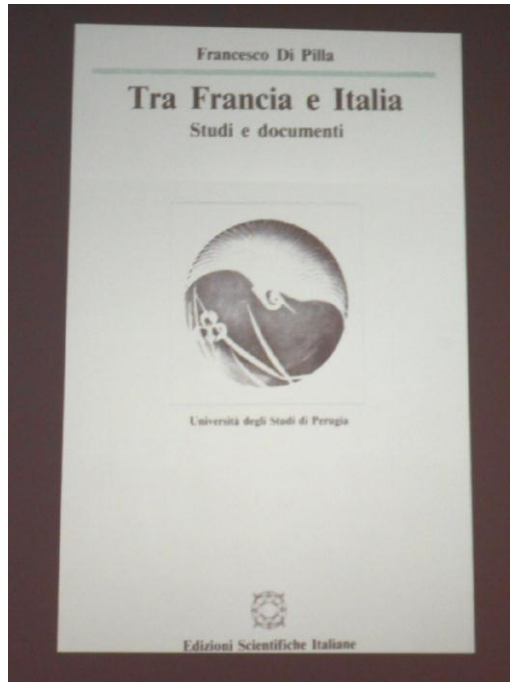
Don Mari maestro di musica



Don Mari Direttore Didattico a Nocera Umbra



Pellegrinaggio femminile al Santuario di Canoscio (1925)



Frontespizio di una pubblicazione del prof. F.Di Pilla sul modernismo



Ritratto giovanile del prof. Di Pilla (da ALFATENIA n. 49)

## I QUADERNI DI ALFATENIA

1. M.CENTINI, *I luoghi della memoria-Torre civica-Romita-Teatro Alfatenia*, Nocera Umbra, 1 giugno 2012;
2. *Arte e ambiente a Nocera-Mostra documentaria in Santa Chiara 5/16 agosto 1972*, Nocera, agosto 2012;
3. Bollettino storico nocerino-Indici 2008-2012, Settembre 2012;
4. *Memoria di monsignor Gino Sigismondi*, Nocera Umbra, 10 gennaio 1985, Nocera Umbra, 10 gennaio 2013;
5. M. CENTINI, *San Rinaldo-Patrono di Nocera Umbra-Documenti e immagini*, Nocera Umbra, 9 febbraio 2013.
6. A.MENICHELLI, *Il Centenario di San Rinaldo*, settembre 2013.
7. M. CAPASSO, *L'igiene pubblica a Nocera Umbra nel secolo XIX*.
8. G.SIGISMONDI, *Nocera, qui tutto parla di storia-Antologia di scritti storici a cura di Mario Centini*, gennaio 2014.
9. *Segreti natalizi dagli Archivi di Nocera*, a cura di Angelo Menichelli, Nocera Umbra, Natale 1988 (riproduzione).
10. A.MENICHELLI, *Francesco Di Pilla e il suo studio su don Francesco Mari*, Nocera Umbra, novembre 2014.

